

## un ragionamento tutto sbagliato

*Sfide cognitive/1. Sempre più spesso persone intelligenti hanno opinioni errate che si traducono in scelte pericolose per sé e gli altri La ricerca della verità ha un lungo passato e un presente complesso*

Paolo Legrenzi



«Orizzonti tremanti». Un'installazione di Ólafur  
Elíasson realizzata nella mostra al Castello di Rivoli

Quasi un terzo degli americani nega che sei milioni di ebrei furono uccisi nell'Olocausto; ancor di più sono convinti che siamo stati plasmati da un Dio, non dall'evoluzione naturale. Opinioni innocue? Come credere che sia il Sole a girare intorno alla Terra? Di certo le cose cambiano se si è convinti che il cambiamento climatico non abbia nulla a che fare con le azioni degli uomini o che i vaccini non servano. Opinioni errate che purtroppo si traducono in scelte pericolose a sé e agli altri.

Il premio Nobel Paul Krugman parla di «dee zombie»: idee che continuano a circolare nonostante siano «morte», da tempo smentite e confutate. Non occorre essere stupidi per condividere «idee zombie», soprattutto quando le persone sono troppo sicure di sé. In tal caso cambiare opinione è arduo perché ci scontriamo con la «testardaggine cognitiva». Questo termine è utilizzato a lungo da Steven Nadler e Lawrence Shapiro, professori di filosofia presso l'Università del Wisconsin-Madison, nel loro *Quando persone intelligenti hanno idee stupide*. I due studiosi hanno accettato la sfida lanciata, in concomitanza al Covid-19, dalla Società dei filosofi americani. Il 6 maggio 2020 la Società dei filosofi si è dichiarata ufficialmente preoccupata per la diffusa tendenza a non saper ragionare, a rifiutare le conoscenze scientifiche e a ignorare il pensiero critico.

Una storia vecchia. Già nel *Nuovo Organo* (1690) il filosofo Bacone scriveva: «...è errore caratteristico ed eterno dell'intelletto umano l'essere mosso e stimolato dalle affermazioni più che dalle negazioni, mentre, per correttezza e per metodo, dovrebbe mostrarsi imparziale verso entrambe». Errore eterno? Secoli dopo, l'inglese Peter Wason nel suo *Ragionamento* (1966) avrebbe approfondito il problema inventando delle prove sperimentali che hanno permesso di capire le origini della difficoltà ad andare al di là delle affermazioni in cerca di eventuali negazioni. Peter Wason si ispirava al lavoro di Karl Popper che, ne *La logica della scoperta scientifica* (1935), aveva sostenuto che la scienza procede per «falsificazioni» perché le nuove scoperte rendono false le teorie precedenti o parti di esse.

La scienza avanza per verità provvisorie, non definitive. Di conseguenza, quel che è certo è soltanto il cumulo crescente delle idee dimostrate infondate. Nel 1933-34 il filosofo Ludwig Wittgenstein teneva a Cambridge un corso i cui appunti sono stati appena tradotti e pubblicati in italiano a cura di Valentina Cardella, autrice di una utile e meditata prefazione (*Libro blu*, Mimesis, 2022). Wittgenstein sostiene che «per fare buona filosofia» bisogna combattere le «resistenze della volontà». Come ricorda Cardella, il filosofo anticipa quelli che oggi in letteratura vengono chiamati «bias cognitivi», cioè le automatiche e sistematiche tendenze a ragionare male.

Wittgenstein e Popper aprono così la strada al lavoro di pionieri come Wason e, poi, al più noto Daniel Kahneman (premio Nobel 2002), autore di un bestseller mondiale. Nel *Libro blu* Wittgenstein privilegia il «metodo genetico»: per capire gli errori del pensiero, e le conseguenti confusioni filosofiche, è bene rintracciarne le origini.

Il filosofo austriaco precorre le tesi della psicologia evoluzionista che considera gli errori come un'eredità fuorviante di adattamenti a mondi lontani da tempo scomparsi. Negli ambienti di vita dei cacciatori raccoglitori era importante privilegiare le verità perché permettevano decisioni rapide ed efficaci. Così continuiamo a funzionare ancor oggi anche se non è più funzionale. Aborriamo la ricerca dei casi contrari a una regola se non quando dobbiamo smascherare gli imbroglioni che hanno trasgredito una norma per avvantaggiarsene a spese della comunità. In questi contesti da sempre è utile trovare i casi falsificanti per denunciare le violazioni delle regole accettate dai più. E allora come mai nel caso dei vaccini e della pandemia questo non è accaduto? Perché siamo inclini a ragionare in modi semplici: «Quando ho mal di testa prendo la pillola X. Sempre, dopo un po', il dolore scompare». Ma il controllo dell'efficacia dei vaccini non funziona così: si confrontano due gruppi, chi ha preso il vaccino e chi no, e si studiano a fondo le differenze nella vulnerabilità tra i due gruppi. Sbaglia chi afferma che non sappiamo se i vaccini siano stati efficaci perché è mancata la controprova volta a mostrare che cosa sarebbe successo in loro assenza. In realtà la controprova, cioè la falsificazione della presunta inutilità dei vaccini, c'era già stata.

La storia della ricerca della verità ha un lungo passato filosofico ricostruito in un libro appassionante da Diego Marconi (*Per la verità*, Einaudi). La difficoltà nell'identificare le falsità è stata invece appannaggio degli scienziati cognitivi e degli psicologi evoluzionisti. Il quadro attuale è complesso.

Nel pensiero quotidiano continua a prevalere la tendenza a confermare, a servirsi solo dei casi positivi per convincersi di una tesi. Nella scienza, invece, si va a caccia di ciò che falsifica una teoria. Nell'arte il falso coincide con l'inautentico, il vero con l'originale. Gli esperimenti scientifici valgono se, e solo se, sono riproducibili; nell'arte la ripetizione non conta. Non è corretto affermare che la scienza avanza cercando nuove informazioni per colmare i vuoti dell'ignoranza. L'assenza di informazioni non provoca vuoti, ma forse un senso di vago spaesamento.

L'artista danese-islandese Ólafur Elíasson, in mostra fino al 26 marzo 2023 al Castello di Rivoli, ha fatto passeggiare i visitatori all'interno della sua opera, *The Weather Project* (2003, Londra, Tate Modern). Muovendosi in una immensa sala illuminata in modo da non incontrare differenze nella stimolazione, ci troviamo immersi in una nebbia accecante. L'uniformità si traduce in confusione, smarrimento. Per visioni chiare del mondo abbiamo bisogno delle differenze tra casi positivi e casi negativi, tra affermazioni e negazioni. E si torna a Bacone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quando persone intelligenti hanno idee stupide.

Come la filosofia ci salva

da noi stessi

Stephen Nadler,

Lawrence Shapiro

Raffaello Cortina,

pagg. 221, € 19